L'INTERVISTA Biagio Izzo, attore anche di cinema e televisione, sta preparando "L'amico del cuore" al fianco di Salemme

«Il teatro di oggi senza soldi e senza autori»

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Biagio Izzo (*nella foto di Marco Sommella*) è un attore di teatro, cinema e televisione. Non si ritiene un battutista e per lui la risata non deve mai essere fine a se stessa, ma deve indurre anche a riflettere. La sua comicità è sottesa e spinta dal sentimento. Stasera fa tappa a Palinuro con lo spettacolo "Sos" e domani sera a Cirella.

Perché ha voluto fare l'attore?

«Il teatro mi ha sempre affascinato. Da piccolino facevo delle rappresentazioni nel garage che avevo sotto casa: erano i primi, chiari segnali della mia predisposizione verso il mestiere di attore. Nel 1979 ho cominciato timidamente come professionista partecipando a matrimoni e serate varie. La "consacrazione" l'ho avuta nel 1984 con il duo Bibì & Cocò . Io ero Bibì e Ciro Maggio Cocò. Diventammo famosi e ottenemmo successo con le nostre performance».

Poi venne "Macao"...

«Sì, e con Alba Parietti venni proiettato a livello nazionale. Il duo con Ciro Maggio si sciolse e da allora ci fu solo Biagio Izzo. Aprii il "Cabaret Portalba" dove facevo provini a giovani cabarettisti. Partecipavo a "Telegaribaldi", una trasmissione televisiva sull'emittente campana "Teleoggi-Canale 9", che ha contribuito notevolmente a fare accrescere la mia notorietà, e a "Pirati Show" su "TeleNapoli 34"».

È stato anche il periodo delle sue prime esperienze cinematografiche…

«Esatto, con il film "L'amico del cuore" e, quindi, con i cinepanettoni con Massimo Boldi e Christian De Sica».

La sua comicità non è mai fine a se stessa…

«Non mi considero un battutista né un attore che fa ridere per il gusto di fare ridere. La mia è una comicità intelligente perché è mossa dal sentimento. Voglio entrare nel cuore della gente per esorcizzare tristezze, malinconie e perché no, anche sofferenze. La vita da sempre, e oggi più che mai, ci fa incontrare nella nostra quotidianità momenti difficili che abbattono, deprimono, incupiscono. Dal palcoscenico cerco di dare il mio modesto contributo per indurre le persone a convivere con queste negatività con più cinismo, cercando di sdrammatizzare laddove è possibile. Il sorriso, la risata devono avere un effetto terapeutico e bisogna portarsela a casa e non esaurirla nel breve spazio e tempo dello spettacolo teatrale. Mi sforzo sempre di partire da uno sfondo di verità e di immedesimarmi nel mio pubblico perché solo vivendo quello che vivono gli altri si riesce ad essere convincenti e credibili».

In quale suo collega si ritrova maggiormente?

«La mia comicità è decisamente clownistica. Per fare qualche nome dico Jerry Lewis, Roberto Benigni e per certi aspetti Charlie Chaplin. Anche se in modi diversi questi grandi artisti hanno nella fisicità il massimo della espressività. Se qualcuno mi dovesse sentire per radio non proverebbe nessuna emozione perché non mi vedrebbe. Gli atteggiamenti, i movimenti, la gestualità e soprattutto, l'espressività sono gli elementi che mi caratterizzano. Uno dei complimenti che ricevo dalla gente è: "Biagio tu sei una persona che solo a guardarla mi fa sorridere"».

Ha fatto e fa teatro, cinema e televisione. C'è differenza?

«Il teatro è la mia casa come credo sia quella di ogni attore. Il palcoscenico non inganna, non bara, non concede la seconda possibilità nel senso che chi sbaglia non può cancellare l'errore. Ogni interpretazione è unica e irripetibile e ogni serata è una "prima". E poi c'è l'impatto indescrivibile con il pubblico, la quarta parete. Spesso dietro i riflettori non lo vedi, ma lo senti e capisci quando lo hai conquistato oppure quando è indifferente o addirittura stanco e annoiato. Non c'è niente di più bello ed esaltante per un artista quando avverte di avere creato un rapporto empatico con gli spettatori. Questa è la massima gratificazione che io possa avere. Poi, naturalmente viene tutto il resto, non ultimo il fattore economico perché bisogna vivere. La televisione e il cinema sono tutt'altra cosa perché subentra l'oggettività del mezzo tecnico che non ha anima. Ancora, non sei padrone di te stesso perché ti dirige il regista che quando non ottiene quella che ha in mente fa ripetere la scena. Infine c'è il montaggio. Tutto questo è come se rendesse bidimensionale quello che in teatro, invece, è sempre tridimensionale. Ciò non significa che chi fa cinema o televisione non sia bravo, tutt'altro. Sono due mondi diversi con logiche e tecniche differenti».

C'è qualche cosa che vorrebbe fare e non ha ancora fatto?

«Molti mi dicono di fare anche prosa drammatica. Non l'ho ancora fatta e se capita certamente farò le mie valutazioni, ma non la cerco e non mi manca. Nella comicità c'è equilibrio, nella drammaticità si corre il rischio di essere patetico e questo non lo voglio proprio. Dovrei trovare un regista veramente bravo e capace di guidarmi nella maniera giusta».

Come vede il teatro oggi?

«Il teatro è messo male perché vive grazie al pubblico. Costa farlo e non ci sono più finanziamenti pubblici perchè esiste una gestione politica che sta facendo morire di lenta agonia questa parte del patrimonio culturale che abbiamo e che ha un valore inestimabile. Sono aiutati sempre gli stessi, mentre la maggioranza, che costituisce la struttura portante del nostro teatro napoletano e di tradizione, è abbandonata a se stessa e se non ci si autofinanzia si restano al palo oppure chiudere bottega. Sono produttore di me stesso e sono costretto ad autofinanziarmi. Non è facile perché ci sono responsabilità pesanti anche verso chi lavora con me e che dipende economicamente da me. Ci rimetto anche ma sono spinto dall'amore per il teatro e continuerò fino a quando sarà possibile. Figlia di questa crisi è la carenza di autori di testi. Siamo praticamente fermi ad Eduardo e ciascuno di noi è costretto a scriversi i testi da solo. Così è anche per gran parte della televisione e del cinema ove spesso il successo è conseguito non per la bontà della sceneggiatura, ma per la bravura dell'attore».

I suoi impegni attuali?

«Sono in tournée da fine luglio e finirò a metà settembre con lo spettacolo "Sos". È molto divertente e fa riflettere sulle gravi difficoltà che si incontrano per vivere in questo momento di forte crisi e di recessione economica. C'è un uomo che, per un atterraggio d'emergenza, si trova da solo nel deserto e cerca aiuto. Rappresenta la metafora dell'assenza dello Stato e della necessità, comunque, di dovere andare avanti e vivere. Questo spettacolo è il mio inno alla vita, perché anche se si vive male, la vita è un dono troppo prezioso per rinunciarci. Ciò, naturalmente, non significa che dobbiamo rassegnarci, anzi bisogna lottare sempre di più, con mezzi leciti e civili, per uscire da questo tunnel».

E quelli futuri?

«C'è una cosa molto bella perché parto con Vincenzo Salemme con "L'amico del cuore", dove interpreto la parte del marito, quella che è stata del bravissimo Carlo Buccirosso . Sono orgoglioso che Vincenzo si sia rivolto a me ed è la dimostrazione di quanto sia falso il luogo comune che nel nostro lavoro l'amicizia non esiste. Debuttiamo in prima nazionale l'8 gennaio all'Ambra Jovinelli di Roma e andremo in giro fino a maggio. A Napoli saremo a marzo all'Augusteo. Poi riprenderemo a settembre fino a maggio 2016 e faremo tutti i teatri del Nord Italia».

Progetti cinematografici?

«Avevo ricevuto due proposte, ma ho dovuto rifiutare perché era già impegnato con la tournée. Uno dei due film dovrebbe essere spostato all'anno prossimo, verso maggio. Questo dovrei farlo, ma non c'è nulla di definito ancora, anche se mi hanno detto "noi ti aspettiamo" ed è già una bella soddisfazione».

DOMANI SERA AL "BARBUTI SALERNO FESTIVAL" CON LO SPETTACOLO "24 MAGGIO 1900"

Gigi Savoia celebra l'arte del grande Eduardo

NAPOLI. Andrà in scena nella piazza longobarda di Santa Maria dei Barbuti a Salerno, domani alle ore 21.15, lo spettacolo "24 maggio 1900" nell'ambito del "Barbuti Salerno Festival". Un omaggio ad Eduardo De Filippo nell'anniversario della sua scomparsa con Gigi Savoia (*nella foto*), Renato De Rienzo, Gianni Parisi, Anna Capasso e Roberto Albin. "24 maggio 1900" (data di nascita del drammaturgo napoletano) è una raccolta delle pagine immortali dei capolavori del maestro, momenti drammaturgici che, sebbene avulsi dal contesto delle rispettive commedie, offrono una grande suggestione. Un susseguirsi di episodi irresistibilmente comici e indimenticabili poesie. Si passa da "Uomo e galantuomo" (1922) - con la celebre scena della prova della compagnia che contiene la famosa battuta "Nzerra chella porta" - a "Ditegli sempre di sì" (1927) - con l'emblematica poesia recitata dal giovane Luigino. E, ancora, "Pericolosamente" (1938), "Questi fantasmi" (1946), "L'arte della commedia" (1964), fino a culminare ne "Gli esami non finiscono mai" (1973), l'ultima commedia scritta da Eduardo, una delle più amare. Un omaggio particolarmente sentito da Gigi Savoia che venne diretto per la prima volta da Eduardo nel 1981 in "Ditegli sempre di sì" vestendo i panni di Nicola prima e Vincenzo Gallucci poi. «È stato il momento più importante della carriera - commenta Savoia - il più formativo. I suoi insegnamenti sono eterni, efficaci, indelebili, immensi. Ancora oggi mi ricovero nelle sue parole ed è sempre una grande emozione». Un giovane Savoia lavorò al fianco di De Filippo ancora in "Tre cazune fortunate", "Il turco napoletano" e quel 31 ottobre 1984 era in scena con "Chi è cchiù felice e me!", al teatro Diana, quando si apprese la notizia della sua morte. Il "Barbuti Festival" sarà l'occasione presentare al pubblico lo spettacolo che andrà in scena, proprio 30 anni dopo la morte di Eduardo, il prossimo 31 ottobre al teatro Cilea.

DANIELE DI GENNARO

AVELLINO E SALERNO

Il tour campano di Daniele Ronda

AVELLINO. Continua il tour del cantautore piacentino Daniele Ronda che stasera si esibirà nella piazza Centrale di Vallata (Avellino), inizio concerto ore 21.30 ad ingresso libero. Lunedì, invece, il cantautore sarà in concerto a San Giovanni a Piro (Salerno), per la manifestazione "Equinozio d'autunno", dove presenterà live i brani del suo ultimo disco "La rivoluzione" e il suo travolgente repertorio pop-folk. L'artista, che ha aperto i concerti del "Mondovisione Tour-Stadi 2014" di Ligabue, il 31 maggio allo stadio Olimpico di Roma e il 7 giugno allo stadio San Siro di Milano, in questa tournée sarà accompagnato sul palco dalla band composta da Sandro Allario (fisarmonica, pianoforte, organo hammond), Carlo Raviola (basso) e Luca Arosio (batteria).